

Negoziato sul Medio Oriente È ancora guerra delle date Gli arabi ora propongono: incontriamoci martedì 10

Dopo Israele, sono ora gli arabi a porre un veto sulla data di apertura dei negoziati. «Il 9 dicembre è l'anniversario dell'Intifada. Non è equo chiederci di discutere con gli israeliani», sostiene Hanan Ashrawi. L'invito di Shamir si dichiara disponibile a un compromesso procedurale: possibile un accordo per il 10 dicembre. Da Tunisi il consigliere di Arafat ribadisce: «È ancora possibile salvare il processo di pace».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Se il 4 dicembre al tavolo delle trattative di Washington a restare vuota è stata la «sedia israeliana», il 9 dicembre lo saranno quelle degli arabi e dei palestinesi. Questa sembra essere la novità di maggior rilievo da registrare nella seconda giornata degli incontri «fantasma» tra arabi e israeliani. «Lunedì» ha dichiarato la portavoce della delegazione palestinese, Hanan Ashrawi - sarà il quarto anniversario dell'Intifada. Passeremo la giornata a pregare per i nostri martiri. Non sarebbe equo chiederci di incontrare gli israeliani. Per questo abbiamo avanzato ufficialmente la richiesta agli Stati Uniti di fissare un'altra data. Una richiesta condivisa da tutte le delegazioni arabe, e che non sembra destinata ad essere respinta dagli israeliani. Stando almeno alle affermazioni concilianti dell'invitato di Shamir a Washington, il viceministro degli Esteri Benjamin Netanyahu. Per Netanyahu, infatti, è possibile trovare un accordo sulla data degli incontri bilaterali soprattutto, ha aggiunto polemicamente il rappresentante israeliano, «se noi e gli arabi lo smetteremo di affidarci agli Stati Uniti per decidere i tempi e i modi del negoziato. Che bisogno abbiamo di loro?». Ma l'attacco israeliano alla Casa Bianca non ha certo fatto proseliti nel campo arabo, che anche ieri si è trovato unito nel lodare George Bush: un capo di Stato - ha scritto l'autorevole quotidiano egiziano *Al Akhbar* - «che vuole realizzare un'impresa senza precedenti». Ed è al presidente Usa che ieri si è rivolto il capo di Stato siriano Hafez Assad perché «non avalli i trucchetti di Shamir». Ma torniamo a Netanyahu, le cui aperture non si sono limitate alla disponibilità sulla nuova data d'inizio delle trattative bilaterali: il 10 dicembre, secondo fonti israeliane, una possibilità che non dispiacerebbe ad arabi e palestinesi. Il braccio destro di Shamir ha annunciato altre due «concessioni»: Israele è ora disposto a negoziare con le tre delegazioni arabe in locali diversi ma nello stesso momen-

to, mentre sino a ieri pretendeva trattative separate anche nel tempo. Inoltre - ha sottolineato Netanyahu - «se si riuscirà a fissare una data, si discuteranno anche questioni di sostanza, in particolare per ciò che concerne il problema palestinese». Ma alle «aperture» del rappresentante israeliano a Washington, fanno da contraltare le «chiusure» ribadite da Yitzhak Shamir in una riunione degli attivisti del Likud svoltasi ieri a Gerusalemme. Boicottare la riunione del 4 dicembre - ha sostenuto il primo ministro - è stato «un colpo bene assestato per segnalare che Israele si comporta come vuole». «Il governo israeliano - ha proseguito in un crescendo nazionale Shamir - non può nemmeno concepire concessioni su Gerusalemme, la Cisgiordania e il Golan. Nessuno c'impedirà di ottenere quello che vogliamo: la pace e la salvaguardia della terra della Grande Israele». «Depurate» dai passaggi più influenzati dal clima di campagna elettorale anticipata che ormai si respira in Israele, le affermazioni del primo ministro tendono a riaffermare la linea di condotta che la delegazione israeliana terrà nella seconda fase del negoziato: disponibilità a discutere nel merito di una possibile autonomia dei territori occupati, rifiuto a prendere in considerazione, almeno in questo momento, qualsiasi compromesso territoriale con gli arabi e i palestinesi. A Shamir ha risposto da Tunisi Basam Abu Sharif, consigliere politico di Yasser Arafat: «Ho ancora fiducia che a Washington - ha dichiarato Abu Sharif - nonostante la tattica infantile di Shamir si affronteranno finalmente problemi di contenuto e non solo procedurali, il più importante dei quali è l'applicazione della risoluzione 242, cioè la fine dell'occupazione israeliana di terre arabe e palestinesi». L'attuazione delle risoluzioni Onu, secondo il consigliere di Arafat, «costituirà un incentivo a studiare la possibilità di negoziati multilaterali» che invece «senza un impegno israeliano al ritiro non avrebbero senso».

Il capo della Commissione Cee non nasconde il pessimismo «Non possiamo accettare un accordo a qualsiasi prezzo»

Delors avverte i Dodici «L'Unione debole non serve»

Il presidente della Commissione Cee Delors preoccupato per il vertice di Maastricht: «Lavoreremo per un'intesa, ma non ci interessa un accordo a qualsiasi prezzo. Siamo l'Europa prospera e pacifica. Tutti guardano a noi, non possiamo deludere nessuno». Oggi arrivano a Bruxelles i presidenti dei parlamenti nazionali. Per l'Italia saranno presenti lotti e Spadolini. I leader dc si riuniscono all'Aja.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SILVIO TREVISANI

BRUXELLES. Jacques Delors non la pensa come il ministro Gianni De Michelis, così quando si presenta ai giornalisti per la rituale conferenza stampa che precede un Consiglio europeo il suo è un messaggio preoccupato. «All'Europa non serve che da Maastricht si esca con un compromesso ottenuto a qualsiasi prezzo. Per due motivi: primo perché il mondo in cui viviamo non può permettersi che la Comunità lo deluda. Secondo, perché un cattivo accordo avrebbe le stesse conseguenze di un fallimento, cioè una lunga fase di stagnazione. Pensiamo a quanti paesi vogliono far parte della Cee, quanti occhi sono puntati su di noi. Siamo l'Europa pacifica e prospera mentre

l'instabilità - percorsa da terribili scontri ed anche guerre civili - minaccia il resto del continente. E se questo succede a Est, a Sud c'è il sottosviluppo, l'esplosione demografica, il riamo, guerre». Possiamo mancare questo decisivo appuntamento con la storia? sembra chiedersi il presidente della Commissione Cee. No. Risponde. D'altronde, afferma, l'obiettivo da raggiungere è facile da enunciare: «Dotare l'Europa di una vera personalità politica, progressivamente, certo, ma in modo irreversibile sicché la credibilità dell'agire dell'Unione sia rafforzata in tutti i settori». Qui Delors enuncia i sei punti fondamentali sui quali a Maastricht bisognerebbe trovare un accordo credibile: 1) Un'azione comune e de-

lucidata in politica estera 2) una politica comune di sicurezza e difesa 3) il rafforzamento delle capacità economiche grazie ad una moneta unica e ad una accresciuta cooperazione. Cioè come dice l'Unione economica e monetaria. 4) Un equilibrio dinamico tra competizione, solidarietà e cooperazione. Per ottenerlo occorre dotare la Comunità di nuove competenze, per la politica industriale, dove oltre ad un più stretto coordinamento si chiede la possibilità di decidere sulle grandi infrastrutture che ci permetteranno di circolare più velocemente e con minori costi, adattare i programmi di ricerca ai bisogni reali delle imprese e mettere l'accento sulla formazione professionale. Per la solidarietà essa deve esprimersi nella dimensione sociale e nella coesione che si basa sull'idea di possibilità uguali per tutte le regioni europee. E infine l'ambiente. È indispensabile che paesi così industrializzati che hanno pronunciato dichiarazioni forti sull'ambiente non si diano nella futura Unione europea strumenti adeguati per passare dalle parole ai fatti. 5) la democratizzazione della Comunità che passa per un rafforzamento dei poteri del Parla-

mento europeo. 6) Una maggiore efficacia nell'azione grazie a decisioni prese con voti a maggioranza. Su tutti questi punti, decisivi per una credibilità politica dell'Europa, non c'è accordo o il compromesso che si intravede è di livello minimo (salvo forse l'Unione economico-monetaria). Prendiamo la politica estera, dice Delors: «Si tratta della più grande delusione. La macchina che vogliono mettere in moto non funzionerà». Infatti, secondo l'ultimo compromesso, per decidere ciò che è di interesse comune ci vorrà l'unanimità e solo per la modalità d'azione si potrà votare a maggioranza. Ma le procedure per le modalità dell'azione dovranno essere scelte dai ministri sempre all'unanimità. Un esempio? Così lo ha raccontato Delors: un paese propone una riunione con i ministri degli Esteri dell'Est. Allora: l'Est è interesse comune? (unanimità). In quale città? (unanimità). Un aereo comune? (unanimità). Forse, ha concluso, solo i posti fumatori e i pasti saranno decisi a maggioranza. Un meccanismo ancora più macchinoso di quello attuale. E la Sicurezza comune? «Pensavo che il vertice Na di Roma avesse spianato la

Polonia, scelto il premier Il candidato dei moderati Olszewski guiderà forse un gabinetto di tecnici

Walesa nomina premier l'avvocato Jan Olszewski, 61 anni, legale di Solidarnosc negli anni del comunismo, legatissimo alla Chiesa. L'incarico è annunciato subito dopo che a stragrande maggioranza la Dieta ha accettato le dimissioni del primo ministro uscente Bielecki. Forse la Polonia avrà un gabinetto di tecnici. E forse il potere esecutivo reale starà nelle mani del presidente Walesa

GABRIEL BERTINETTO

ROMA. Muore l'agonizzante governo Bielecki, le cui dimissioni sono accolte alla Dieta con 375 su 41 astensioni, ed un solo no. E subito, nel giro di pochi minuti, il Belvedere mette in campo la soluzione di ricambio. Il presidente Walesa fa sapere al Parlamento di avere affidato l'incarico di primo ministro all'avvocato Jan Olszewski, candidato del centro-destra. Conoscendo l'ostilità del capo di Stato all'opzione Olszewski, la sorpresa è generale, perfino da parte del diretto interessato e dei suoi sostenitori. Walesa non è nuovo ai colpi di testa. Come quando alcune settimane fa, nel mezzo dei negoziati da lui stesso presieduti per dar vita ad un governo di coalizione tra partiti moderati, annunciò di avere cambiato idea, e nominando premier Bronislaw Geremek, sposo repentinamente un'ipotesi, poi risultata impraticabile, di centro-sinistra, basata su di un'alleanza tra i 3 più forti raggruppamenti con radici in Solidarnosc. Olszewski è sostenuto da cinque partiti, politicamente collocati lungo un arco che va dalla destra nazionalista (Confederazione per una Polonia indipendente), a due gruppi democristiani (l'Intesa di Centro cui appartiene Olszewski medesimo, e l'Ultra-integralista Unione cristiano-nazionale), all'ala contadina di Solidarnosc, al Congresso liberal-democratico. Walesa ha resistito a lungo alle pressioni che questa coalizione di centro-destra esercitava su di lui affinché affidasse la guida del governo ad Olszewski. Questi è noto per avere difeso i militanti di Solidarnosc in molti processi, essere stato uno dei primi «consiglieri» del sindacato di Danzica, ed avere stretti legami con la gerarchia cattolica. Non possono certo essere questi i motivi per cui Walesa ha evitato sino all'ultimo di metterlo alla testa dell'esecutivo. Il principale motivo di disaccordo riguarda l'economia. Il capo di Stato, che

pure un anno fa sconfisse nella corsa al Belvedere l'ex-premier Mazowiecki proprio attaccando il programma di rigida austerità, si era poi convertito all'idea che la lotta spietata all'inflazione, la stretta monetaria ed il blocco dei salari previsti dal cosiddetto «piano Balcerowicz» fossero mali necessari in questa prima fase di edificazione economica post-comunista. Il governo Bielecki, ieri usato definitivamente di scena, si era fatto attivamente interprete di quella linea, forte dell'approvazione espressa dal Fondo monetario internazionale, ma sempre più esposto alla montante protesta popolare per il caro-vita e la dilagante disoccupazione. Alcuni giorni fa Olszewski disse esplicitamente: «Il piano Balcerowicz ha fatto il suo tempo». E i cinque partiti favorevoli alla sua nomina hanno ripetutamente affermato che gli accordi con il Fondo monetario internazionale devono essere rinegoziati. «Non credo del resto che il Fondo sia interessato ad affossare l'economia polacca», ha dichiarato Olszewski. Ma quale sia la medicina alternativa alla cura Balcerowicz, non è chiaro. Olszewski non è un economista. I partiti che lo sostengono, senza sapere indicare un progetto preciso, hanno accennato talvolta all'ipotesi di un gabinetto di tecnici. E forse, nominando Olszewski, Walesa cerca in realtà soprattutto di dar vita ad un esecutivo composto di esperti estranei ai partiti. Scelta da lui stesso però, e non da Olszewski. Il Parlamento si appresta infatti a discutere un progetto di «piccola Costituzione» formulato dal Belvedere. Si tratta di riforme costituzionali che renderebbero l'esecutivo molto più dipendente dal capo di Stato. In particolare, quest'ultimo non si limiterebbe più a conferire l'incarico di premier, ma avrebbe il potere di nominare tutti i ministri. Forse si profila insomma un compromesso: Walesa cede la poltrona di comando al centro-destra, ma a premere i bottoni sarà lui, dal Belvedere.

La sinistra di Strasburgo discute il vertice

DAL NOSTRO INVIATO

BRUXELLES. Appena concluso il vertice di Maastricht, le formazioni della sinistra europea si riuniranno per concordare una posizione comune sui risultati del «summit». Nel pieno della polemica sui poteri del Parlamento rispetto ai poteri intergovernativi e sul «deficit democratico» per cui i 518 parlamentari eletti a suffragio universale pesano poco o nulla di fronte ai ministri, si tratta di un passo avanti verso l'affermazione di una «maggioranza di progresso» che poggia

sull'intesa stretta tra i diversi partiti socialdemocratici, socialisti, ex-comunisti e Pds. Per la prima volta si sono riuniti ufficialmente nella capitale belga i gruppi parlamentari della sinistra, dai laburisti britannici alla Spd tedesca al partito socialista francese al Pds italiano. Un centinaio di deputati tra i quali i francesi Jean Pierre Cot, presidente del gruppo socialista europeo, e l'ex ministro degli Esteri Chesson, il britannico Ford, il tedesco Haesch, i socialisti italiani Lagorio, Matti-

na, Baget Bozzo, Magnani Noja, il capogruppo della «sinistra unitaria europea» Colajanni e De Giovanni. Una novità assoluta che costituisce un'altra tappa di avvicinamento tra i partiti dell'Internazionale socialista e il Pds. Jean Pierre Cot ha spiegato che la riunione è servita «a verificare i punti di convergenza» tra i due gruppi e «preparare iniziative comuni» a conclusione del vertice di Maastricht. A Strasburgo gli euro-socialisti sono il gruppo di maggioranza relativa con 179 seggi su 5187, la «Sinistra unitaria europea» dispone di 28

seggi di cui 22 eletti nelle liste del Pci nel 1989. «È stato un incontro molto importante - ha spiegato Luigi Colajanni - perché fornisce a tutti e due i raggruppamenti le coordinate concrete per un lavoro comune di lunga lena, comprese iniziative legislative coordinate». I due gruppi hanno concordato sulle linee fondamentali della dichiarazione dei «leader» socialisti che si erano ritrovati a Bruxelles tre giorni: estensione dei poteri del parlamento, coesione economica, politica sociale, moneta unica. Giudizi diversi, invece, sulla politica

estera e della difesa: più filoanglo-italiana la dichiarazione dei socialisti, più filo franco-tedesco l'orientamento del Pds. All'ordine del giorno non c'era l'argomento aperto da tempo sull'adesione del Pds al gruppo parlamentare socialista. «È una questione che verrà affrontata in collegamento con i partiti nazionali», ha detto Cot. Nelle file socialiste c'è una forte pressione pro Pds: i laburisti propongono la partecipazione piena del Pds in un gruppo unico, il francese Cot pensa a un patto federativo. Craxi è ancora fermo al voto. □A.P.S.

“il fisco” non è più solo!

Con la sottoscrizione dell'abbonamento 1992 viene offerta la possibilità di avere il

CODICE TRIBUTARIO Marino 1992 Due volumi rilegati, oltre 2400 pagine

ABBONAMENTO + CODICE

il fisco

48 numeri, con oltre 7000 pagine e Volume Indici (di oltre 200 pagine) analitico, cronologico e per materia, pubblica tutte le nuove leggi tributarie, note e circolari per esteso, giurisprudenze sempre per esteso, centinaia di risposte ai quesiti dei lettori, rubrica di penale tributario e fisco internazionale. È anche in edicola a L. 9000

CODICE TRIBUTARIO Marino 1992

Due volumi con oltre 2400 pagine (19x26,5 cm) rilegati con copertina rigida contenente i testi di leggi tributarie con gli articoli annotati con le note e circolari ministeriali, con la dottrina sui testi unici, con la giurisprudenza tributaria.

PUBBLICAZIONI VINCENTI

Per meglio tutelare la tua azienda... la tua professione

A - Abbonamento alla rivista "il fisco" 1992, 48 numeri L. 379.600 (i.i.). B - Codice Tributario Marino 1992, 2 Volumi L. 140.000 (spedizione Marzo '92 subito dopo le conversioni in legge dei decreti di fine anno). C - Abbonamento rivista "il fisco" più Codice Tributario Marino 1992, I° e II° L. 457.600 invece di L. 519.600.

Versamento con assegno bancario, NT, o sul c/c postale n. 61844007 (attestazione valida come spesa ai fini fiscali) intestato a ETI SpA Viale Mazzini, 25 - 00195 Roma - Tel. 06/3217538/3217578 Fax 3217808